

Umanesimo planetario

UNA SFIDA EDUCATIVA E POLITICA

UNA COMUNITÀ DI DESTINO

Il tempo della complessità è il tempo dell'interdipendenza.

Di tutto con tutto. Stiamo partecipando alla nascita di una comunità planetaria.

È a partire dall'incontro colombiano che questa tessitura planetaria è andata delineandosi. È da allora che si capovolve il senso del popolamento umano della Terra, da diasporico a interdipendente.

Ma a partire dagli anni quaranta del novecento questa interdipendenza ha assunto un nuovo significato. L'esplosione atomica di Hiroshima, nel 1945, è stata la campana d'allarme di un rischio fino ad allora inconcepibile: il rischio dell'auto-annientamento globale.

Questo inedito rischio trasformava alla radice la condizione umana. La specie umana è improvvisamente diventata potenzialmente suicida. Da questa possibilità di autosopprimersi è nata una comunità di destino planetaria.

UN AUMENTO DI POTENZA E DI INTERDIPENDENZA

La condizione umana da allora è trasformata da un imprevisto e simultaneo aumento di potenza e di interdipendenza.

Nei decenni del secondo dopoguerra, il sistema planetario si è chiuso su se stesso. Non ci sono più frontiere in espansione verso le quali sfuggire. Ci siamo trovati a vivere in un'ecumene completamente umanizzata, al cui interno, a motivo della complessità cioè della stretta interdipendenza di tutto con tutto, ogni evento locale può comportare, almeno in linea di principio, conseguenze che possono amplificarsi rapidamente su scala globale.

IL RISCHIO DELL'AUTO-ANNIENTAMENTO SI È AGGRAVATO

Il rischio nucleare si è diffuso. Sono aumentate le possibilità dell'uso di armi nucleari in conflitti locali. Anche potenze medie e piccole oggi possono avere accesso alle tecnologie della distruzione atomica.

E poi il rischio dell'auto-annientamento si fa strada nel sempre più difficile rapporto con l'am-

Mauro Ceruti

biente. Inquinamenti dei suoli e delle acque. Depauperamento di molte risorse alimentari e minerali. Il rischio

è massimo nel riscaldamento globale per effetto delle azioni tecnologiche umane. L'influenza umana sull'ambiente è oggi decisiva per il futuro stesso dell'umanità in quanto specie biologica. Si è in certo senso delineata una comunità di destino nella coevoluzione fra l'umanità nel suo insieme e una particolare condizione della biosfera, della Terra.

Ciò pone in radicale discussione un atteggiamento dell'umanesimo impegnato a rendere l'uomo, come voleva Cartesio, "padrone e possessore della natura". Ormai sappiamo che ogni volontà di dominare la natura degrada non solo la natura, ma la nostra umanità, che le è inseparabilmente legata, e che dalla natura dipende molto di più di quanto la natura non dipenda da noi.

L'ESTENSIONE DELLA RESPONSABILITÀ

La tecnoscienza oggi attribuisce un inedito ed enorme potere agli umani.

L'evoluzione della tecnologia ha prodotto un'estensione della responsabilità umana verso nuovi ambiti: verso le specie viventi, verso gli ecosistemi naturali; verso il pianeta nella sua interezza; verso i costituenti genetici e l'identità biologica della natura umana; verso la possibilità stessa della sopravvivenza della specie umana.

Le conseguenze delle azioni umane si dilatano nello spazio: eventi di portata apparentemente locale raggiungono sempre più spesso dimensioni globali. E si dilatano nel tempo: la responsabilità della specie umana coinvolge il suo stesso futuro.

Queste frontiere, e questi pericoli, mettono in evidenza l'inadeguatezza del paradigma culturale che continua a orientare le relazioni fra i popoli, e le relazioni fra l'umanità nel suo insieme e la Terra. In certo senso mettono in evidenza i limiti del nostro umanesimo.

Oggi è inquietante il salto fra l'intento apparentemente limitato degli interventi tecnologici dell'uomo e le conseguenze imprevedibili che questi interventi possono determinare. Il cittadino è privato di ogni controllo sulla scienza. Ma ne è pri-

vato anche il politico. E ne è privato anche l'esperto iperspecializzato.

LA FRAMMENTAZIONE DEI SAPERI

L'ostacolo alla comprensione dei problemi non sta più solo nella nostra ignoranza: si annida anche e soprattutto nella nostra conoscenza.

La specializzazione disciplinare ha portato numerose conoscenze. Ma queste conoscenze sono incapaci di cogliere i problemi globali, che sono multidimensionali, cioè complessi.

La scuola ci insegna a separare le discipline le une dalle altre. Ma non ci insegna a collegare. Continua a disgiungere conoscenze che dovrebbero essere interconnesse. I modi di pensare che utilizziamo per trovare soluzioni ai problemi più gravi della nostra era planetaria costituiscono essi stessi uno dei problemi più gravi che dobbiamo affrontare.

La sfida è di formulare i problemi come problemi complessi, cioè costituiti da una molteplicità di dimensioni intrecciate fra loro. E il ruolo più importante lo possono giocare gli insegnanti. Nella Lettera Enciclica *Laudato Si*, anche Papa Francesco ha fatto propria questa consapevolezza, traendola da ciò che ci dicono le scienze e le filosofie dei sistemi complessi. Così ha scritto che "le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà" e che cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema "significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale".

I GIOCHI A SOMMA NULLA

In maniera esasperata, l'ultimo secolo è stato prigioniero del paradigma dei "giochi a somma nulla" ("vinco io, perdi tu"): sia sul piano internazionale nel rapporto fra i popoli, sia sul piano delle singole società nazionali, sia sul piano del rapporto uomo/ambiente. Sono "giochi" nei quali una parte vince a spese delle altre che perdono.

Ma oggi, nell'età della nuova potenza tecnologica e della più stretta interdipendenza planetaria, continuare questi "giochi" è diventato disastroso.

Le potenze di morte si sono rafforzate a tal punto da rendere possibile un suicidio globale dell'umanità. Gli attori dei "giochi a somma nulla" in realtà possono perdere tutti: il vero rischio è che non ci possano più essere vincitori e vinti, ma solo vinti. L'umanità oggi, per la prima volta nella sua storia, "deve" uscire dall'età della guerra e dello sfruttamento incondizionato dell'ambiente. "Deve" uscire dal pa-



radigma dei "giochi a somma nulla" per generare un paradigma dei "giochi a somma positiva". La novità è che oggi la solidarietà non è una solo questione di scelta etica. È una questione di necessità di sopravvivenza, addirittura biologica.

Oggi la sfida è proprio quella di iniziare a concepire la comunità planetaria in positivo. La sfida è quella di concepire l'appartenenza comune a un intreccio globale di interdipendenze come l'unica condizione adeguata per garantire la qualità della vita e la sopravvivenza stessa dell'umanità.

UN UMANESIMO PLANETARIO

Per la prima volta nella storia umana, l'ecumene terrestre è divenuta realtà concreta. Ed è in questa prospettiva che si delinea l'orizzonte di un nuovo umanesimo planetario.

Il nuovo *umanesimo planetario* potrà essere prodotto solo dalla coscienza della comunità di destino che lega ormai tutti gli individui e tutti i popoli del pianeta, e che lega l'umanità intera all'ecosistema globale e alla Terra. L'umanità dei nostri giorni deve apprendere a pensarsi come umanità proprio a partire dal pericolo.

Dal pericolo comune che lega tutti i popoli allo stesso destino, di vita o di morte. Tutti gli esseri umani condividono gli stessi problemi fondamentali di vita e di morte. Una morte di tipo nuovo, la possibilità di auto-annientamento dell'intera specie, si è introdotta nella sfera di vita dell'umanità. L'umanità può sperare di risolvere i suoi problemi vitali solo riconoscendosi come una comunità di destino. E questa è una sfida educativa: la sfida di una *educazione alla complessità*.

Questa sfida deve a sua volta essere integrata nella politica, che deve porsi il compito di rigenerarsi in una *politica della civiltà planetaria*, con l'obiettivo di "globalizzare la solidarietà".